
Lo studio

Alcol, 8 milioni di italiani ne bevono troppo uomini a rischio

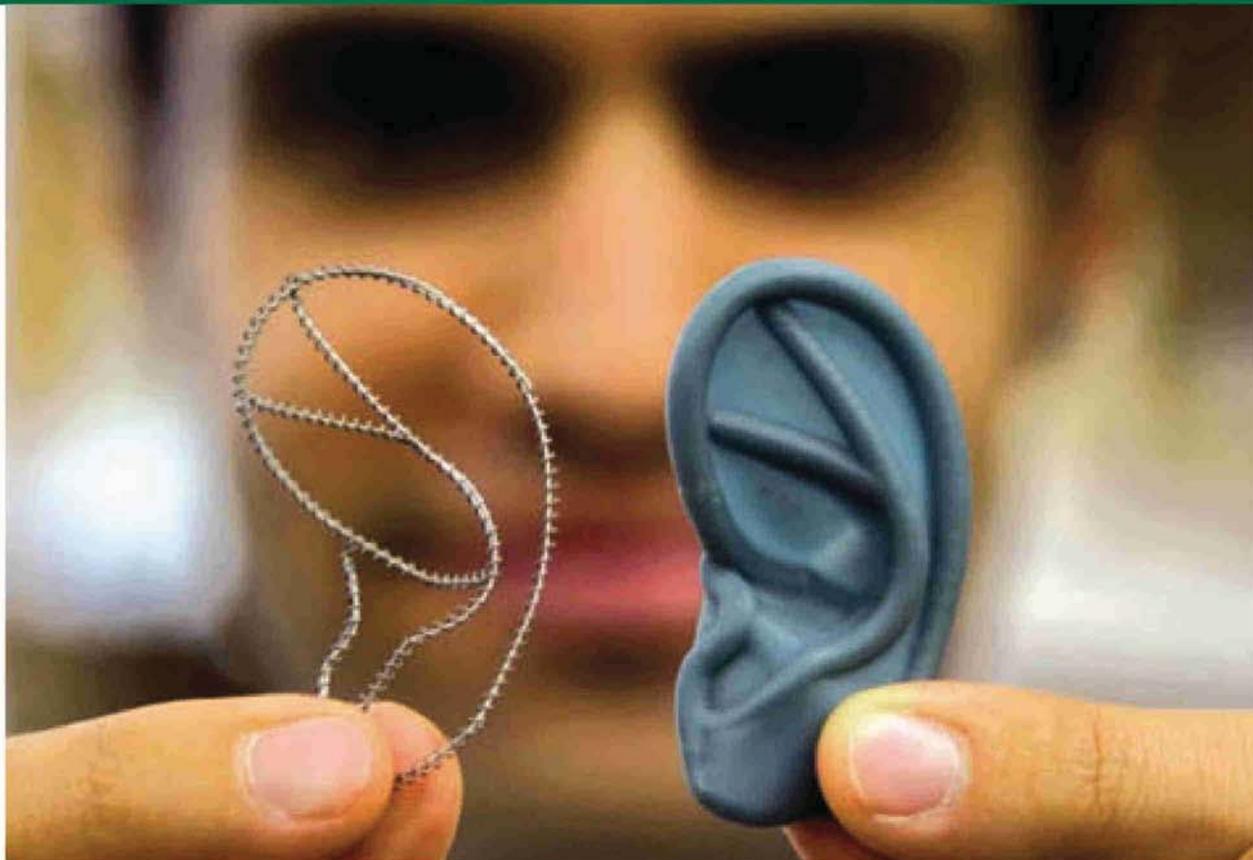
ROMA Sono circa otto milioni gli italiani che hanno problemi con l'alcol e che avrebbero bisogno di un supporto sanitario, ma metà dei medici di base non ha ricevuto insegnamenti adeguati per riconoscere i pazienti a rischio. Lo rivela uno studio coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità e presentato in occasione dell'Alcohol Prevention Day. «Nel 2011, in Italia il 23,9% degli uomini e il 6,9% delle donne, circa 8.000.000 di individui in totale, presentano caratteristiche di rischio che richiederebbero l'intercettazione precoce e l'intervento - afferma Emanuele Scafato, coordinatore dell'indagine -. La maggioranza di questi individui non ha consapevolezza di ritrovarsi in una classe di rischio dalla quale si può però uscire». Oltre il 50% dei medici di medicina generale che hanno partecipato alla indagine europea ha lamentato di non aver ricevuto una formazione universitaria o post-universitaria sufficiente e specifica o un'adeguata offerta di formazione sulle patologie e le problematiche correlate all'alcol. Emerge che solo il 31,9% dei medici dichiara di avere dimestichezza con gli strumenti di screening per l'individuazione precoce del consumo a rischio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



scienza

left.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA SFIDA DELLA MEDICINA RIGENERATIVA

di Emanuele Berardi

Curare tessuti danneggiati da incidenti o malattie è diventato realtà. Grazie a staminali estratte dal paziente, coltivate e reimpiantate. Abbiamo incontrato un gruppo di giovani scienziati de La Sapienza che lavora in questo promettente settore

Riparare mediante l'uso di cellule staminali un tessuto danneggiato da un evento accidentale o da una malattia è la grande sfida della medicina rigenerativa. Un approccio terapeutico che permette di estrarre cellule staminali da un paziente, coltivarle fuori dall'organismo e sfruttare le loro potenzialità rigeneranti per ricreare una porzione di tessuto da reimpiantare nella regione lesionata. La natura di questo metodo terapeutico, oggi in avanzata fase di sperimentazione e utilizzo in clinica oftalmica e dermatolo-



Biologi e ingegneri hanno ricreato un frammento di muscolo del tutto funzionale

gica, è basato sull'uso di staminali adulte e quasi sempre in regime di trapianto autologo. Ovvero estratte e reimpiantate nello stesso paziente.

I risultati sono stati ottenuti grazie ad anni di studi basati su collaborazioni professionali multidisciplinari. Lo sa bene un gruppo di giovani ricercatori italiani degli istituti di Istologia ed Embriologia medica e del dipartimento di Ingegneria medica e aerospaziale dell'università La Sapienza di Roma, che ha recentemente presentato i risultati di un promettente studio sulle potenzialità terapeutiche di tessuto muscolare ingegnerizzato mediante l'uso di staminali. Il lavoro è stato pubblicato sulla rivista *Scientific report* sotto la supervisione dei professori Zaccaria Del Prete e Antonio Musarò, firma di fama internazionale per i suoi studi sulla sclerosi laterale amiotrofica.

Silvia Carosio, ingegnere meccanico, e Laura Barbieri, biologa, ci hanno illustrato i risultati del lavoro ciascuna secondo il loro punto di vista professionale. Partendo da cellule staminali estratte da un muscolo, le ricercatrici sono riuscite a ricrearne un frammento tridimensionale che, per funzionalità e composizione biologica, risulta paragonabile a quello originario. «Comparando funzionalmente il muscolo ad una molla - spiega Silvia Carosio - è possibile analizzarne alcuni parametri fisici come resistenza e forza di contrazione responsabili del movimento e del mantenimento della postura dei muscoli di tutto il corpo. Il tessuto muscolare riprodotto nei nostri laboratori mostra un'efficienza del tutto simile a quella di un muscolo normale e, sostituendolo ad un muscolo lesionato, permette un ottimo recupero funzionale».

Questo lavoro di ingegneria tissutale è stato messo a punto isolando da un frammento di muscolo tre diversi tipi di cellule: staminali, cellule dei vasi sanguigni e fibroblasti (cellule in grado di formare una trama tridimensionale). «Mentre le staminali hanno guidato la maturazione e l'assemblaggio delle fibre muscolari - racconta Laura Barbieri - le altre cellule hanno partecipato alla formazione dei vasi e della struttura di sostegno necessario a fornire l'impalcatura del tessuto». I ricercatori sottolineano che il modello che loro propongono è unico in quanto frutto di un auto assemblaggio di cellule, senza l'utilizzo di alcuna matrice sintetica. E, grazie

alla peculiare capacità di generare vasi sanguigni, presenta una "vitalità" molto più estesa dei tessuti muscolari ingegnerizzati fino a ora.

Questo studio apre la strada a un importante passo avanti nel campo della medicina rigenerativa del muscolo scheletrico perché il modello proposto offre una grande varietà di impieghi in campo biomedico. A cominciare da quello farmacologico. Limitando al massimo la sperimentazione animale e promuovendo un uso alternativo alla classica terapia cellulare con staminali embrionali, questo metodo, peraltro, non incappa in critiche sul piano etico.

Sebbene infatti negli ultimi cinquant'anni la ricerca medica sulle staminali abbia fatto passi da gigante, l'ampia gamma di possibili applicazioni cliniche nell'uso di tali cellule alimenta quasi quotidianamente il dibattito nell'opinione pubblica mondiale: il livello della discussione varia a seconda della natura delle staminali (embrionali o adulte), del livello di sviluppo biotecnologico del Paese, dell'influenza culturale e religiosa e dell'incidenza di tutte quelle malattie genetiche suscettibili di potenziali tentativi di cura. Sul piano scientifico è innegabile che alla scoperta delle cellule staminali, o meglio ancora, alla scoperta del loro ruolo nei processi di rigenerazione, si deve la nascita di una vera e propria rivoluzione biotecnologica. Rivoluzione che ha spalancato la porta alla ricerca di nuove opportunità di sperimentazione clinica. Un passaggio storico il cui messaggio però, fuori dagli istituti di ricerca, è stato spesso equivocato da voci raccolte ai margini dei confini della scienza, in quella striscia di terra dominata da un'informazione e da metodi non sempre conformi al rigore scientifico. Se da un lato dunque esponenti del mondo della carta stampata, agitatori culturali, speculatori e Onlus cercano di colmare la sofferenza umana promuovendo viaggi verso paesi dalle terapie non convenzionali o metodi fai da te, convinti di poter stimare l'esatta distanza che separa il bancone del laboratorio dal letto del paziente, nei laboratori di ricerca gli scienziati sanno bene che al momento la misura di quello spazio passa attraverso il lavoro della medicina rigenerativa.

L'ingegnere Silvia Carosio e la biologa Laura Barbieri con il biologo Antonio Musarò

ANSA.it

Salute

ANSA-FOCUS/ CRISI FA MALE A SALUTE, MENO VISITE, FARMACI E CURE. CROLLA SPESE FAMIGLIE CHE RISPARMIANO ANCHE SUL MEDICO

(ANSA) - ROMA, 19 APR - Quasi due milioni di anziani rinunciano a cure e farmaci, il 40% degli over 65 non puo' piu' permettersi rapide visite private, e le famiglie ora rinunciano anche ai trattamenti dentistici per i propri figli: e' questa la " crisi delle cure", capitolo sempre piu' preoccupante dell' Italia che stringe la cinghia. Nel nostro paese ormai nove milioni di persone ha rinunciato a curare disturbi di piccola e media entita'. Secondo il rapporto annuale OsservaSalute dall' inizio della crisi e' aumentato l' utilizzo di farmaci antidepressivi (da 8,18 dosi giornaliere per 1000 abitanti nel 2000 a 35,72 nel 2010), sintomo della ricerca di una ' cura rapida' al senso di malessere, ma anche gli stili di vita stanno peggiorando, con una diminuzione nel consumo di frutta e verdura a favore di cibi piu' economici e calorici e la rinuncia all' attivita' fisica per risparmiare. In aumento, segnala l' Istat, sono anche i suicidi, che seguono la tendenza europea.

Circa due milioni di over 65 infatti, secondo i dati del Censis, rinunciano alle cure anche limitando l' acquisto dei farmaci non rimborsati dal Servizio sanitario nazionale e se proprio sono costretti a curarsi, anziche' scegliere la via rapida della visita privata, si " rassegnano" alle attese del pubblico.

Quattro italiani su dieci rinunciano alle prestazioni sanitarie appartengono a nuclei familiari con basso livello socio-economico (il 39,8%).

Un altro calo ha riguardato le cure termali: - 10% nel numero delle persone che nel 2012 hanno fatto ricorso alle cure termali mentre in Francia e' stato al contrario registrato un aumento del 5%.

Per le cure ai denti cresce intanto il business dei ' pacchetti' low cost di cure dentali acquistabili su Internet, tariffe stracciate e viaggi all' estero per cure piu' a buon mercato sempre come effetto della crisi economica sul settore dell' odontoiatria, che ha registrato negli ultimi due anni un calo del 30% del fatturato a fronte, pero', di un numero di dentisti che e' tra i piu' alti in Europa, secondo i dati dell' Associazione italiana dentisti italiani (Andi). (ANSA).

ANSA.it

Salute

FARMACI: AIOM, CURE A RISCHIO MA PER 52% ONCOLOGI LAZIO BIOSOMILARI RISORSA
SONDAGGIO, 61% LI CONOSCE MA 70% VUOLE DECIDERE SU 'SOSTITUIBILITA'

Roma, 19 apr. (Adnkronos Salute) - Per l' 82% degli oncologi del Lazio i tagli alla sanità nella Regione pesano sulla capacità di curare al meglio i pazienti. E per il 52% la prossima introduzione dei biosimilari di anticorpi monoclonali può favorire il contenimento dei costi e liberare risorse, anche se il 40% ritiene sia più utile cercare margini di risparmio in altre voci di spesa. Il livello di conoscenza dei biosimilari, prodotti simili ma non uguali ai più complessi farmaci originali biotecnologici, nel Lazio è superiore rispetto alla media nazionale. Infatti nella Regione il 61% degli specialisti dà una definizione corretta di questi prodotti (contro il 24%). Particolare attenzione al problema dell' efficacia e della sicurezza. Infatti per il 70% dei clinici la decisione sulla sostituibilità tra biologico e biosimilare deve essere di esclusiva competenza dell' oncologo.

A scattare la fotografia il sondaggio condotto dall' Associazione italiana di oncologia medica (Aiom) fra i soci del Lazio e presentato durante il seminario ' Biosimilari da anticorpi monoclonali in oncologia', in queste ore a Roma al Regina Elena. Si tratta del primo di nove incontri regionali promossi dall' Aiom con il patrocinio della Società italiana di farmacia ospedaliera e dei servizi farmaceutici delle aziende sanitarie (Sifo) e della Società italiana di farmacologia (Sif). All' indagine, che si è chiusa il 16 aprile, hanno risposto circa 150 oncologi su un totale di poco più di 300. Nel Lazio ogni anno i tumori fanno registrare 26.000 nuove diagnosi e circa 11.400 decessi.

"I biosimilari sono entrati nella pratica clinica, in particolare le eritropoietine e gli ormoni della crescita - spiega Stefano Cascinu, presidente Aiom - Attualmente le molecole in commercio sono quattro e nei prossimi anni saranno disponibili anche i biosimilari di anticorpi monoclonali. Per migliorare il livello di conoscenza degli specialisti abbiamo organizzato corsi itineranti in 9 Regioni. E con il questionario abbiamo voluto cogliere il livello di conoscenza degli oncologi del Lazio sul tema, per capire quali siano i dubbi e le problematiche legate all' introduzione di questi prodotti. È emerso che una notevole percentuale conosce l' esatta definizione di biosimilare. Devono essere colte le opportunità per risparmiare risorse e favorire l' accesso ai nuovi farmaci, per cui è importante promuovere un dibattito su questo tema". "Promuovere informazione e cultura sui biosimilari di anticorpi monoclonali - aggiunge Teresa Gamucci, coordinatore regionale Aiom Lazio - rappresenta l' azione più importante che una società scientifica come l' Aiom deve intraprendere su un argomento così delicato, come sottolineato dal 59% degli intervistati. Bioequivalenti o generici, da un lato, e biosimilari, dall' altro, sono realtà ben distinte. Per i biosimilari manca una legislazione italiana ' ad hoc' che recepisca le linee guida dell' Ema, l' agenzia europea per i medicinali. Nel frattempo, come emerge dal sondaggio, gli oncologi nel Lazio rivendicano la possibilità di scegliere liberamente quale farmaco prescrivere in base alle diverse situazioni cliniche".